

6

Aree di crisi e di interesse

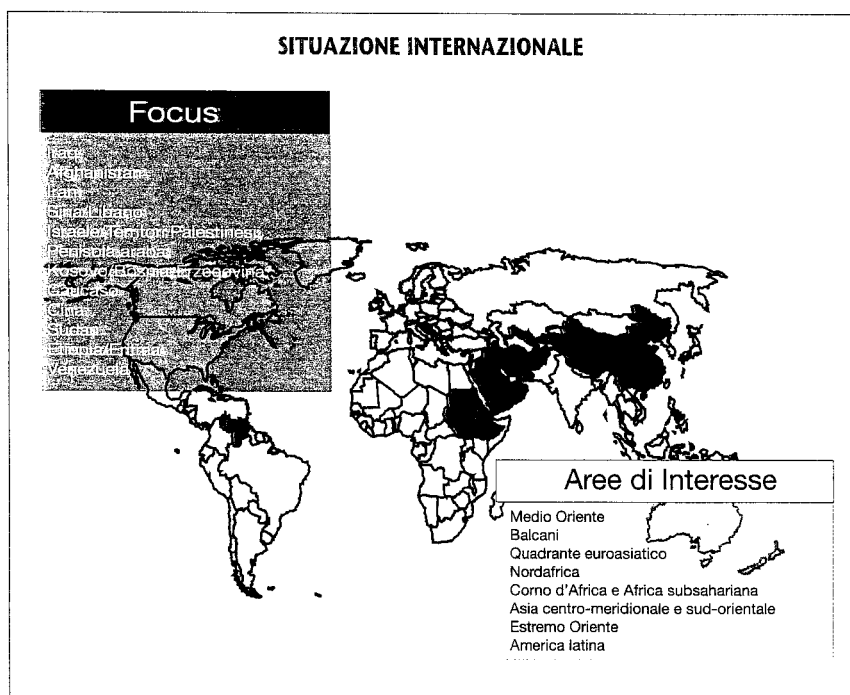
PAGINA BIANCA

6

Are di crisi e di interesse

Anche per questo semestre l'attività *intelligence* sulla scena internazionale ha richiesto al SISMI un impegno quantitativamente e qualitativamente rilevante, testimoniato dal progredire delle operazioni nei vari teatri di crisi. La continua "copertura informativa" assicurata dal dispositivo estero del Servizio ha consentito, infatti, di seguire l'evoluzione degli equilibri geostrategici. Evoluzione che risulta in crescente e rapida accelerazione da quando – superata la prima fase di consolidamento delle realtà nazionali scaturite dall'implosione del blocco sovietico – è venuto effettivamente a cessare l'apparente immobilismo del mondo bipolare della "guerra fredda". Tanto più si è avvertita, quindi, l'esigenza di un'*intelligence* in grado di individuare rischi e vantaggi insiti nei diversi possibili approcci alle situazioni di crisi e, in generale, capace di contribuire alla più opportuna collocazione del nostro Paese nell'ambito della complessa rete delle relazioni diplomatiche. Da questo punto di vista si è assistito, nei mesi scorsi, ad una latente ripresa di strategie di espansione o riacquisizione di sfere di influenza, sostenute, di volta in volta, dallo sfruttamento di asimmetrie tra sistemi economici, dall'uso "politico" delle risorse energetiche o dall'accentuato ricorso a spregiudicate alleanze tattiche.

D'altra parte, risulta evidente il ruolo sempre maggiore che l'Italia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali, soprattutto attraverso il coinvolgimento di proprie forze militari e di polizia in operazioni di *peace keeping* (ma non solo: basti pensare all'inclusione nel *Core Group* per la normalizzazione del Libano). A tale accresciuta visibilità ha corrisposto un'aumentata esposizione a rischio della nostra presenza in molte "zone calde" del mondo e ciò ha comportato un'ulteriore, non indifferente, intervento da parte del SISMI.



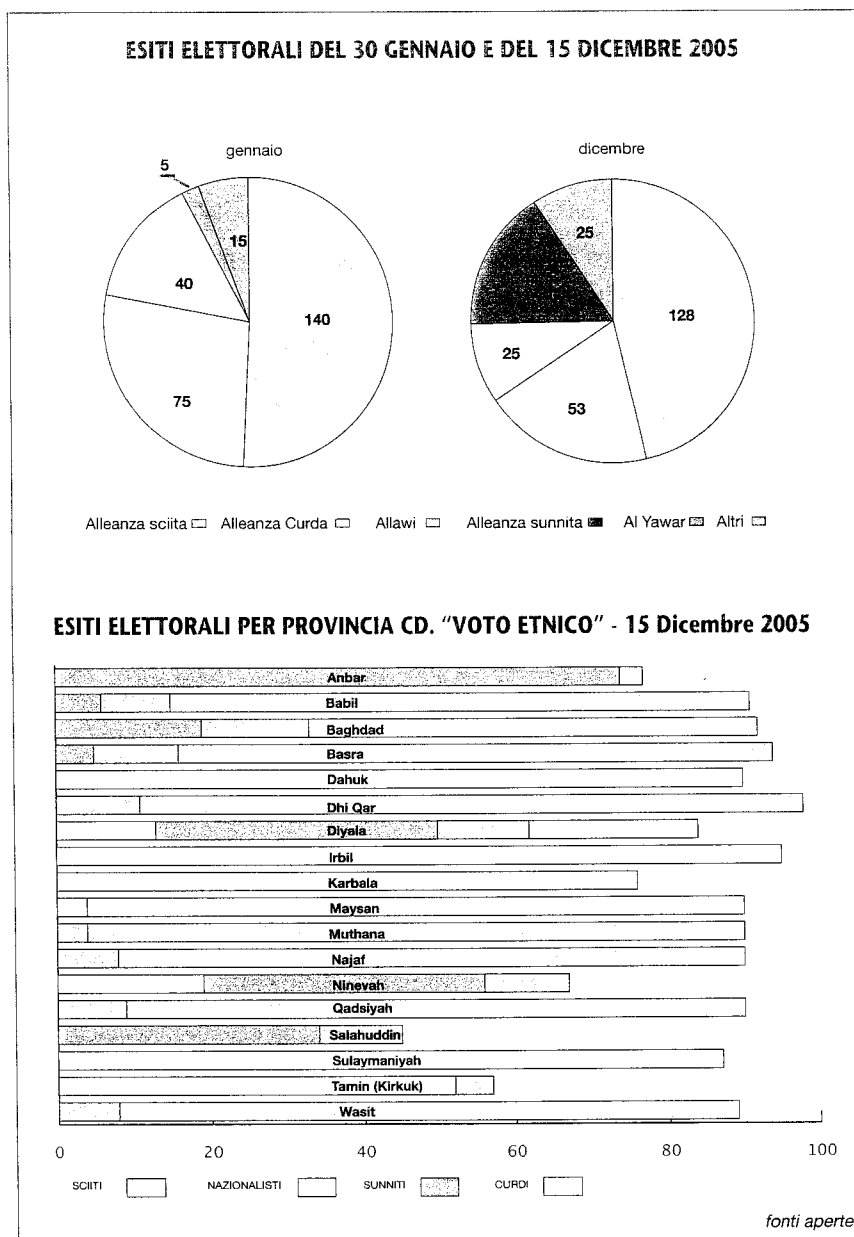
Medio Oriente

Nel semestre di riferimento il **contesto iracheno** è stato caratterizzato da due eventi che hanno inciso in maniera significativa sul processo di transizione politica del Paese: il *referendum* per l'approvazione della nuova Costituzione (15 ottobre) e lo svolgimento delle elezioni generali (15 dicembre).

L'importanza dei citati avvenimenti, oggetto di attento monitoraggio da parte dell'*intelligence*, è stata determinata in modo particolare dalla elevata affluenza alle urne, resa possibile anche grazie alla decisione di una parte della componente sunnita di partecipare alle operazioni di voto, verosimilmente come primo passo verso il suo pieno reinserimento nella vita istituzionale del Paese.

Parimenti significativi sono stati gli esiti delle ultime consultazioni, che, pur confermando come maggioritarie le formazioni sciite e curde, ne hanno evidenziato un sensibile ridimensionamento rispetto alle elezioni del 30 gennaio 2005.

Risultati, peraltro, che hanno confermato l'elevata fluidità del quadro politico iracheno come testimoniato dal profilo sostanzialmente "etnico" del voto e dalle accuse di brogli formulate sia dalle liste unitarie, nazionaliste e laiche, sia dal raggruppamento sunnita, specie con riguardo alla provincia di Baghdad che elegge il maggior numero di rappresentanti (59 sui 230 assegnati agli altri Governatorati).



I passaggi istituzionali verificatisi nel periodo in esame sono stati favoriti da una molteplicità di iniziative di diversa matrice, tutte comunque orientate al perseguimento di un obiettivo prioritario: separare la componente nazionalista della "guerriglia" da quella terroristica per recuperarla al processo democratico e rendere possibile la stabilizzazione del Paese.

Gli eventi che hanno contribuito di più a provocare una prima "frattura" in ambito sunnita tra le forze interessate alla dialettica politica e quelle vicine al fronte jihadista sono stati l'ammissione di alcuni esponenti sunniti nella Commissione incaricata di redigere il testo della Costituzione (agosto); la dichiarazione di Zarqawi di "guerra totale" contro gli sciiti, rigettata

dai ribelli sunniti perché sostanzialmente estranea all'obiettivo nazionalista di "cacciare gli occupanti dall'Iraq" (settembre); l'intesa raggiunta tra sunniti, sciiti e curdi sulla possibilità di modificare la Carta fondamentale attraverso il nuovo Parlamento (ottobre); lo svolgimento al Cairo, su iniziativa della Lega Araba, di un incontro preparatorio ad una futura conferenza di riconciliazione nazionale, nel corso della quale è stata riconosciuta la resistenza "come un diritto legittimo di tutti i popoli" e condannati "il terrorismo, gli atti di violenza, le uccisioni e i sequestri che prendono di mira i cittadini iracheni" (novembre).

**Riunione preparatoria alla Conferenza di riconciliazione nazionale irachena
(Il Cairo, 19-21 novembre 2005)**

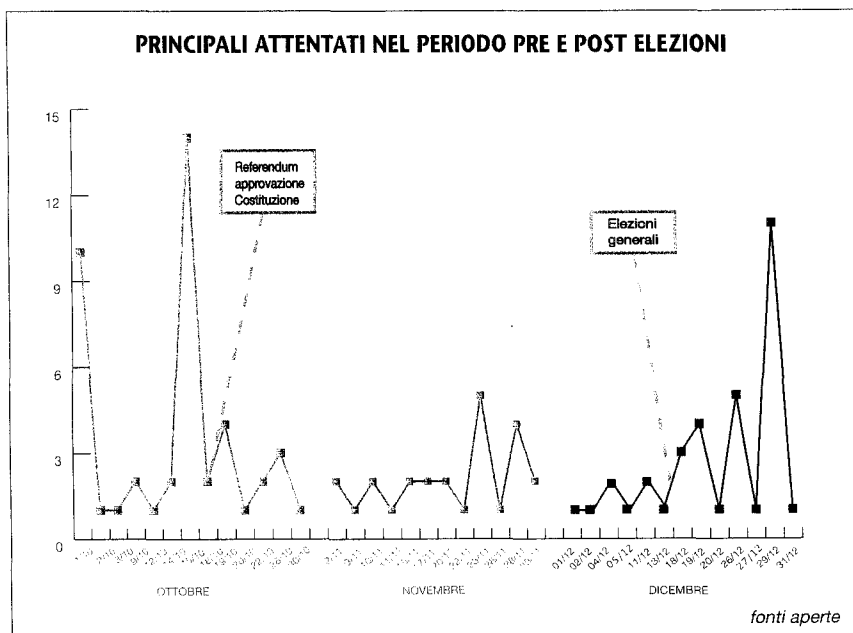
Alla riunione, sostenuta dalla Lega Araba, dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, hanno partecipato diversi rappresentanti delle varie fazioni politiche irachene ed i Ministri degli esteri di Egitto, Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Kuwait, Iran (in qualità di osservatore) ed Emirati Arabi Uniti. Il vertice si è concluso con l'adozione di un comunicato finale di cui si riportano i passaggi più significativi.

(...) Gli interventi dei partecipanti e le consultazioni ed i colloqui che si sono svolti nelle sedute di lavoro dell'incontro hanno prodotto un accordo sui seguenti punti:

1. svolgimento della conferenza di riconciliazione nazionale irachena e desiderio di assicurare le condizioni migliori per la sua tenuta ed il suo successo (...);
2. impegno nei confronti dell'unità dell'Iraq, della sua sovranità, della sua libertà e della sua indipendenza e a non consentire ingerenze nei suoi affari interni, nonché a rispettare la volontà del popolo iracheno e le sue scelte democratiche nel quadro del pluralismo e del federalismo e del suo diritto a decidere da solo il proprio futuro (...);
3. mentre la resistenza è un diritto legittimo di tutti i popoli, il terrorismo non rappresenta una forma di resistenza legittima, perciò si condanna il terrorismo, gli atti di violenza, le uccisioni e i sequestri che prendono di mira i cittadini iracheni e le istituzioni umanitarie, civili e governative, nonché la ricchezza nazionale e i luoghi di culto e si chiede che il terrorismo venga eliminato immediatamente (...);
4. ritiro delle forze straniere secondo un calendario e messa a punto di un programma nazionale per ricostruire le forze armate, addestrandole e preparandole su basi solide che le mettano in grado di proteggere i confini del paese, di avere il controllo sulla sicurezza, di garantire la sicurezza di ogni cittadino e della Nazione (...).

Di fronte ai citati sviluppi politici, le compagini terroristiche hanno riproposto uno schema operativo sostanzialmente noto: hanno preannunciato azioni nel periodo precedente alle consultazioni cui è stato dato seguito nelle fasi immediatamente successive con particolare virulenza. A tale modulo hanno fatto eccezione le elezioni del 15 dicembre, che si sono svolte in un clima di parziale tranquillità grazie alla incrementata azione di vigilanza ed alla "tregua" proposta da alcuni tra i maggiori gruppi della "guerriglia" sunnita finalizzata, nelle parole di un comunicato dell'"Esercito Islamico in Iraq" diffuso sul web il 13 dicembre, a "non colpire i seggi elettorali in modo da evitare lo spargimento di sangue di persone inno-

centi". In effetti, due sono state le principali azioni terroristiche nel Paese: una a Baghdad contro la "Zona Verde" poco dopo l'apertura dei seggi e una a Kirkuk contro un centro elettorale che ha provocato la morte di due poliziotti iracheni.

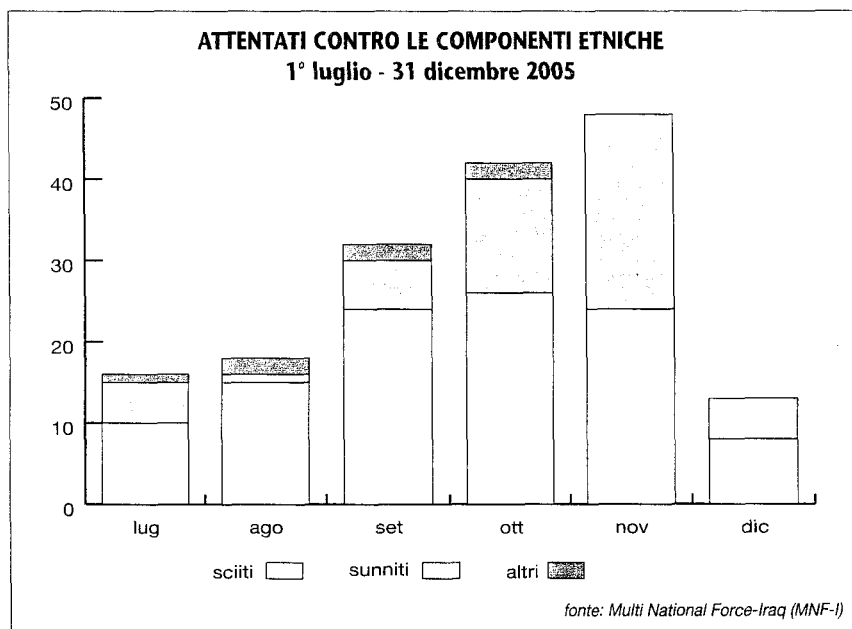


A seguito della diffusione non ancora ufficiale dei dati elettorali, le attività ostili sono comunque tornate ad attestarsi sui valori del periodo precedente.

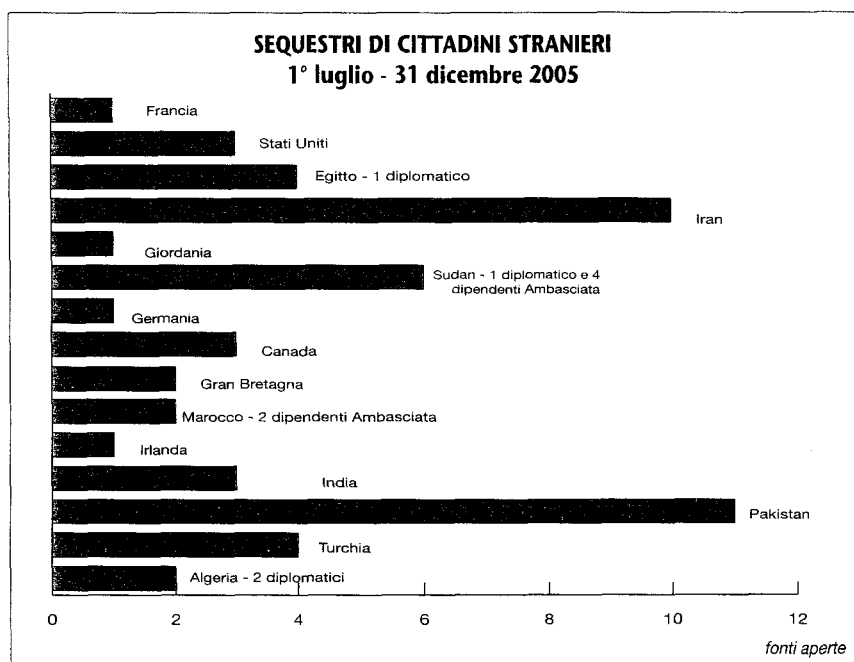
Sullo sfondo di questa "pax elettorale" sono continuate, in tutto il semestre, "le operazioni del jihad contro gli americani e tutti i loro alleati" per ostacolare il processo di transizione politica. Sebbene le saldature tra elementi nazionalisti e islamisti della "guerriglia" abbiano subito una flessione – anche in conseguenza delle iniziative tese a riguadagnare le fasce sunnite dell'insorgenza alla politica – il network degli "irriducibili" ha dimostrato di continuare a possedere notevoli capacità operative.

La maggior parte delle azioni si è concentrata su particolari obiettivi: gli sciiti, con lo scopo di innescare scontri intersettari idonei a profilare una situazione di caos permanente, funzionale, soprattutto, alle progettualità del jihadismo globale (per la cui specifica trattazione si rinvia alla pagina 53 del capitolo Terrorismo internazionale); i diplomatici dei Paesi "che si sono impegnati a cooperare con il governo apostata (iracheno) installato dall'occupante americano", per favorire il progressivo scivolamento dell'Iraq in uno stato di isolamento internazionale; le infrastrutture petrolifere, elettriche ed idriche, allo scopo di incidere sulle condizioni di vita della popolazione ed aumentarne la sfiducia nelle istituzioni (vedasi allegato sullo stato della ricostruzione economica a pagina 125); le forze multinazionali e di sicurezza irachene, per ritardare la costituzione di apparati di contrasto in grado di assumere l'effettivo controllo del territorio.

La "strategia dei sequestri" utilizzata per condizionare i Governi e le opinioni pubbliche occidentali – a fronte della quale il SISMI ha posto in essere un'intensa attività di prevenzione – ha continuato a rappresentare una costante: mentre il rapimento di cittadini iracheni



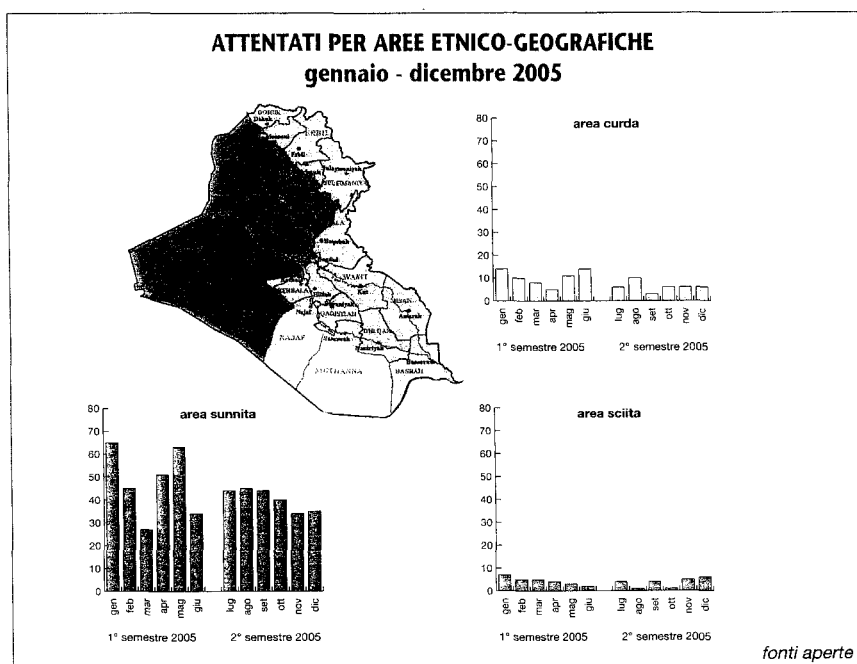
ha manifestato una certa continuità nell'arco del semestre, quello di occidentali e di rappresentanti diplomatici di alcuni Paesi "apostati" ha fatto registrare, dopo un periodo di parziale interruzione, una sensibile ripresa.



I citati sequestri – associati ovviamente alla perdurante situazione di instabilità del Paese ed, in modo particolare, a quella della Capitale – hanno indotto il Ministero degli affari esteri a sconsigliare, in occasione dell'evento elettorale di dicembre, il trasferimento di giornalisti in Iraq.

In tale quadro, il SISMI ha profuso il massimo sforzo *intelligence*, rafforzando la cooperazione con omologhi Organismi, al fine di acquisire notizie su eventuali piani ostili nei confronti di interessi nazionali e di quelli dei Paesi alleati.

L'attività operativa della "guerriglia", anche nel periodo in esame, si è concentrata per lo più nelle zone a predominanza sunnita (in particolare ad Al Anbar, Salah ad-Din, Niniwe e Diyala), mentre in quelle curde e sciite si è continuato a registrare una situazione di relativa tranquillità in ragione, tra l'altro, della mancanza di una strutturata rete di supporto logistico alle formazioni ribelli.



La situazione nel Dhi Qar, area di responsabilità del contingente italiano, ha visto particolarmente impegnato il SISMI in prossimità dei citati appuntamenti elettorali e nello svolgimento di attività informativa a supporto e a tutela dei nostri militari nonché per garantire la sicurezza degli interessi italiani nel Paese.

Il nostro contingente, nel corso di attività di sostegno alle forze di sicurezza locali, è stato fatto oggetto di sporadiche e limitate azioni di fuoco poste in essere da gruppi criminali, da elementi appartenenti alla disciolta milizia di Moqtada al Sadr e da cellule riconducibili alla formazione di Zarqawi.

L'attività informativa ha portato, inoltre, alla scoperta di numerosi depositi di armi presumibilmente destinati ad essere utilizzati contro le Forze della coalizione.

Più in generale, le regioni meridionali hanno risentito dell'acceso confronto intra-sciita finalizzato ad assumere il controllo dell'intera componente che si è tradotta, nel semestre, in scontri tra elementi radicali riconducibili a Moqtada al Sadr e quelli dell'"Organizzazione Badr" collegata al "Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq". La città di Bassora è stata il teatro principale di tali frizioni che hanno interessato non solo unità della polizia irachena ma anche obiettivi britannici e statunitensi.

Le interazioni tra crisi irachena e contesto regionale hanno chiamato in causa principalmente l'Iran, la cui incrementata influenza sul processo di stabilizzazione in Iraq è stata messa in relazione, dal SISMI, al progressivo consolidamento dei partiti sciiti religiosi iracheni. I rapporti con Teheran sono stati rafforzati anche attraverso attività di cooperazione in campo economico-commerciale: la visita, in settembre, del *premier* Jafaari ha portato alla firma di *memorandum* di intesa nei settori petrolifero, elettrico e dei trasporti ed alla conclusione di un accordo per l'apertura di due consolati iraniani a Kerbala e Bassora per la gestione del flusso di pellegrini verso i luoghi santi sciiti iracheni. Non meno significativa, in novembre, la definizione di un *Memorandum of Understanding* in materia di sicurezza ed *intelligence*.

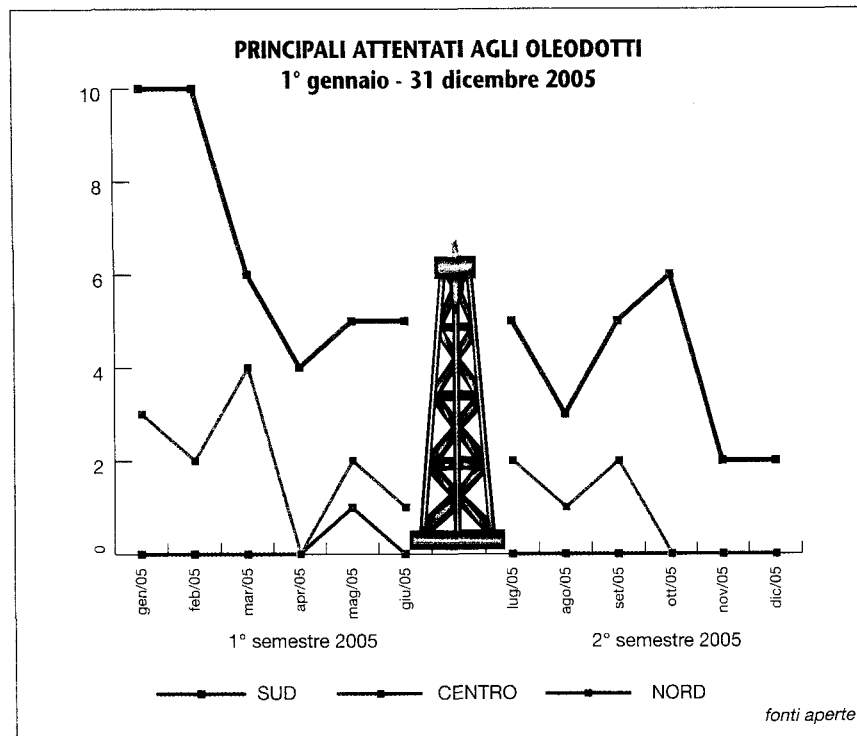
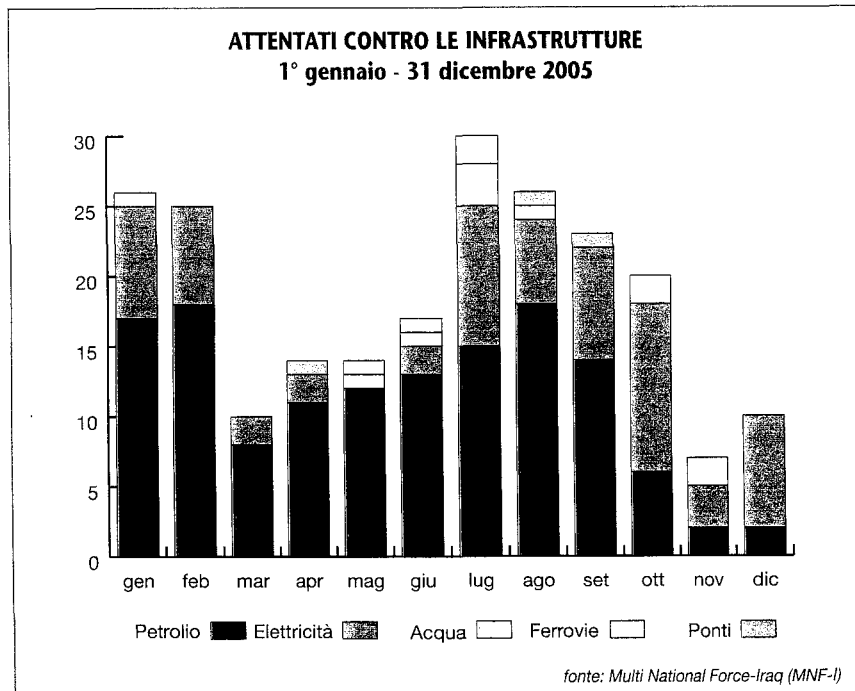
Con riferimento alla posizione dei Paesi arabi sunniti, l'Arabia Saudita ha continuato a sostenere la componente sunnita irachena insieme alle Monarchie del Golfo, Siria ed Egitto, mentre la Giordania ha puntato allo sviluppo di accordi in campo economico-commerciale pur in presenza di una *leadership* a forte prevalenza sciita.

In ragione delle rilevanti interazioni tra dinamiche politiche, condizioni di sicurezza e stato dell'economia, si evidenzia la particolare importanza rivestita dalla ricostruzione quale strumento per agevolare la stabilità del Paese, suscettibile, tra l'altro, di incidere positivamente sull'intero quadrante mediorientale.

Per tale motivo, la guerriglia ha continuato ad ostacolare la ripresa economica, incrinando la fiducia della popolazione nelle istituzioni e condizionando gli investimenti. Tale strategia, funzionale allo sfruttamento delle fragilità economiche, mira ad allargare il numero dei proseliti ed a creare in seno a talune fasce della popolazione una rete di supporto passivo particolarmente insidiosa e difficile da contrastare. In tale quadro si collocano, tra l'altro, gli attacchi nei settori dei servizi pubblici, delle infrastrutture ed in quelli di immediata incidenza sulle condizioni di vita della popolazione.

Le azioni terroristiche hanno continuato a penalizzare la produzione e l'esporta-

zione petrolifera, oltre che le capacità di raffinazione, sebbene tali effetti siano stati, in parte, compensati dall'aumento dei prezzi del petrolio.



In tale quadro si inseriscono le iniziative delle autorità irachene e della comunità internazionale volte a migliorare il livello di efficienza delle istituzioni e dei servizi pubblici, anche attraverso il contrasto alla corruzione, nonché con l'adozione di tutte le misure funzionali a favorire migliori condizioni di vita.

Con riferimento ai contributi offerti dalla comunità internazionale, si segnala la Conferenza dei Paesi Donatori che ha avuto luogo in Giordania nel mese di luglio, alla quale ha anche partecipato, in qualità di osservatore, la Segreteria Generale del CESIS in linea di continuità con la politica di adesione alla precedente Conferenza di Tokyo dell'ottobre 2004.

Ad Amman sono stati incrementati gli stanziamenti e ridefinite le metodologie di coordinamento tra iniziative di sostegno esterne e le priorità segnalate dalle autorità centrali e locali irachene. Di rilievo è stata, altresì, la costituzione di "team provinciali di ricostruzione", il cui impiego è già stato positivamente sperimentato in altri teatri di crisi (come l'Afghanistan), per rendere le forze multinazionali funzionali anche al rafforzamento dell'opera di ricostruzione.

Le iniziative assunte dall'Italia per favorire la ripresa economica e politica del Paese sono state particolarmente rilevanti nel semestre con specifici interventi del nostro contingente supportati anche dall'azione informativa del SISMI. Ciò, nella prospettiva di creare, anche in vista di un futuro disimpegno delle forze multinazionali, le condizioni per consentire al nuovo Governo iracheno di assumere il pieno controllo del territorio e di far fronte in modo autonomo al fabbisogno nazionale.

In tale quadro, di particolare rilievo è stata la firma dell'accordo bilaterale che, in conformità con i parametri definiti dal Club di Parigi, ha comportato la cancellazione del debito iracheno verso l'Italia, ammontante a 2,9 miliardi di dollari. Anche le relazioni diplomatiche hanno contribuito a favorire la collaborazione economica utile – in una prospettiva di medio periodo e, comunque, quando saranno raggiunte adeguate condizioni di sicurezza – ad un pieno inserimento delle imprese italiane in un mercato dalle indubbie potenzialità di sviluppo (*per una estesa analisi dell'economia irachena e delle tematiche connesse si rinvia all'allegato sulla stato della ricostruzione economica a pagina 125*).



Oggetto di particolare attenzione *intelligence* per la sua indubbia centralità nell'evoluzione degli equilibri geostrategici mondiali, l'area mediorientale è stata segnata, nel periodo in esame, da sviluppi decisamente importanti. Il ritiro israeliano da Gaza, gli esiti del primo rapporto ONU sull'omicidio dell'ex *premier* libanese Hariri, la successione al trono saudita, l'aggressività dialettica palesata da Teheran sulla scena internazionale, hanno costituito altrettanti significativi tasselli di un mosaico che, seppur arricchito di nuovi particolari, resta, nel suo insieme, di non semplice lettura. Per questo motivo, tenuto conto dei tanti e considerevoli profili di rischio per la sicurezza promananti da quella regione, il SISMI ha profuso un intenso e costante impegno operativo al fine di cogliere ogni indicazione utile ad una corretta interpretazione degli eventi ed alla definizione di scenari evolutivi il più possibile ponderati ed affidabili. Esigenza, questa, ancor più sentita a fronte dell'ambiguità ed opacità di taluni contesti, dell'incidenza di fenomeni di propaganda e di tentativi di disinformazione, nonché dell'oggettiva ambivalenza che gli accadimenti spesso assumono nello scacchiere mediorientale in ragione della sua complessità e dell'interdipendenza che lega strettamente le diverse realtà che lo compongono. Emblematiche, sotto questo aspetto, le vicende siriane e libanesi, il cui perdurante intreccio – portato in evidenza dal "caso Hariri" – ha trovato riscontro nella produzione informativa del SISMI, intesa ad individuare e circostanziare i fattori critici che hanno reso particolarmente precario l'assetto interno di entrambi i Paesi.

In definitiva, l'instabile quadro regionale d'insieme appare segnato, all'esito di questi sei mesi, da maggiore incertezza, risultando oltretutto fortemente esposto – tanto nei contesti israeliano e palestinese quanto in quelli siriano e libanese – alle interazioni, dirette e "trasversali", con la vicina repubblica sciita dell'Iran.

Siria. A Damasco si è andata profilando una crisi che pone in dubbio la stessa permanenza al potere dell'attuale presidente, incalzato dalle pressioni in campo internazionale, minacciato dalla vecchia guardia con intenzioni restauratrici ed alle prese con una conseguente rivitalizzazione dell'opposizione, in specie di quella in esilio. Al riguardo, l'*intelligence* non ha mancato di sottolineare i rischi di destabilizzazione, con immancabili ricadute sui fragili equilibri regionali, insiti in un eventuale *regime change* dagli esiti assai incerti. Sul fronte economico, Damasco ha continuato ad incentivare il flusso di capitali stranieri, principalmente dal mondo arabo. Tuttavia, secondo il **SISMI**, la realizzazione di investimenti esteri diretti – destinata a risentire dell'incertezza del quadro politico – resta oltretutto subordinata all'adozione di riforme strutturali che riducano i fattori di rigidità del sistema, primi fra tutti statalismo e burocrazia.

Libano. Gli sviluppi del semestre hanno confermato le valutazioni espresse nella precedente relazione sia con riguardo alla tendenziale difficoltà, per le forze di sicurezza di Beirut, di riprendere il pieno controllo del territorio, sia in merito al rischio attentati (tra i più gravi, si ricordano quelli del 12 luglio contro il Ministro della difesa del governo dimissionario, Elias Al-Murr, del 25 settembre contro la giornalista televisiva cristiana May Shidyak e quello del 12 dicembre contro il deputato e giornalista anti-siriano Gebran Tueni). Pertanto, anche in vista della partecipazione italiana al *Core Group* sul Libano istituito in ambito internazionale, il **SISMI** ha continuato a dedicare specifica attenzione alle dinamiche incidenti sulla stabilità di un contesto di cui è evidente l'elevata sensibilità sul piano strategico. Le analisi svolte inducono a ritenere che nei prossimi mesi la cornice di sicurezza permarrà precaria in relazione alle prevedibili ripercussioni dell'attività della commissione ONU sull'omicidio Hariri (tra cui il dibattito politico interno sulla posizione dello stesso presidente Lahoud), alla questione del disarmo della formazione sciita *Hizballah* ed alla ripresa della tensione lungo il confine con il territorio israeliano.

Israele/Territori Palestinesi. Anche per quanto riguarda i fattori di criticità interessanti Tel Aviv, il *trend* in precedenza delineato ha trovato un complessivo riscontro negli eventi del semestre: infatti, per un verso, il positivo superamento della fase del ritiro dalla striscia di Gaza ha poi fatto emergere in tutta evidenza i limiti delle capacità di controllo da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP); per altro verso, si è rivelato foriero di tensioni e di pericolose involuzioni il processo, ancora incompiuto, di ridefinizione degli assetti politici, tanto nella *Knesset* quanto nei Territori Palestinesi. Sotto questo aspetto, è superfluo sottoli-